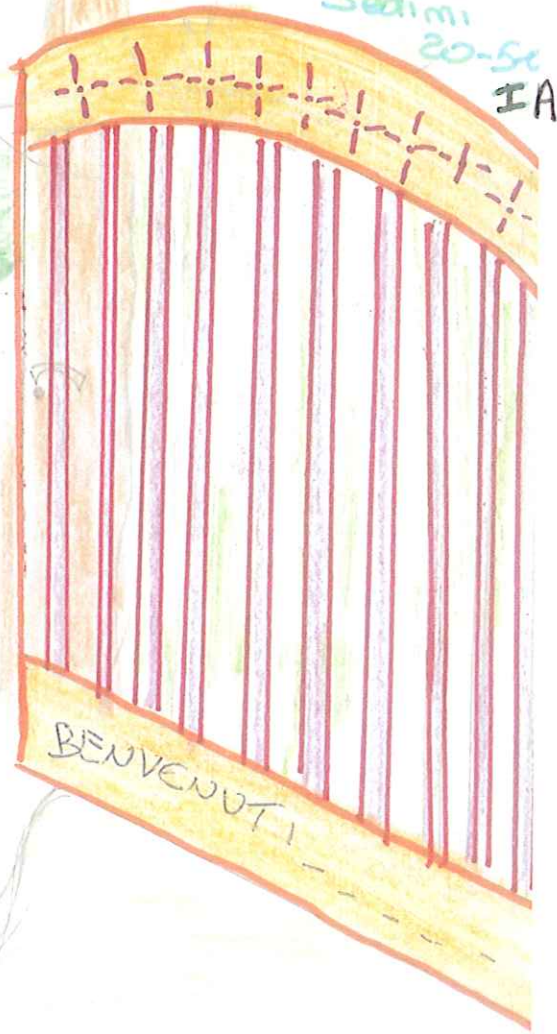


S.M.S

ALONE

BORNO

Chiara
Sedimi
20-56
IA



CONTENUTO DEL FASCICOLO

Notizie sulla storia del giardino

- Mappa
- Storia della scuola (Preside G. Forni)
- Introduzione (Professore C.Greco)
- Il nostro giardino (Professore C.Greco)
- La storia del nostro giardino (III A)
- Metodologia del lavoro
- Le motivazioni degli alunni
- Conclusioni (Professore C.Greco)
- Foto di momenti significativi e delle attività
- Lo stagno e la sua mappa
- Foto degli elementi presenti nel giardino: Campo da calcio, da basket e da pallavolo, fontanella, montagneetta, terreno

Il mondo è una comunità di piante e di animali

Foto e schede di alcune piante presenti nel giardino:

- Liriodendro
- Liquidambar
- Acero campestre
- Acero minor
- Acero di monte
- Betulla
- Castagno
- Albero di giuda
- Nocciolo
- Maggiociondolo
- Quercia roverella
- Olmo comune
- Carpino nero
- Sofora
- Robinia
- Sambuco
- Frassino
- Oleandro
- Magnolia stellata

Foto di piante senza la scheda:

Ciliegio, Gelso bianco, Pesco, Fico, Melo da fiore, Melo da fiore rosso, Nespolo , Acero americano, Glicine, Skimmia, Spirea, Rododendro, Fior d'angelo, Pittosforo, Ortensia, Lauroceraso, Ibisco, Corniolo, Frangola, Ligustrum, Cotoneaster, Kaki.

Schede di piante presenti ma senza foto

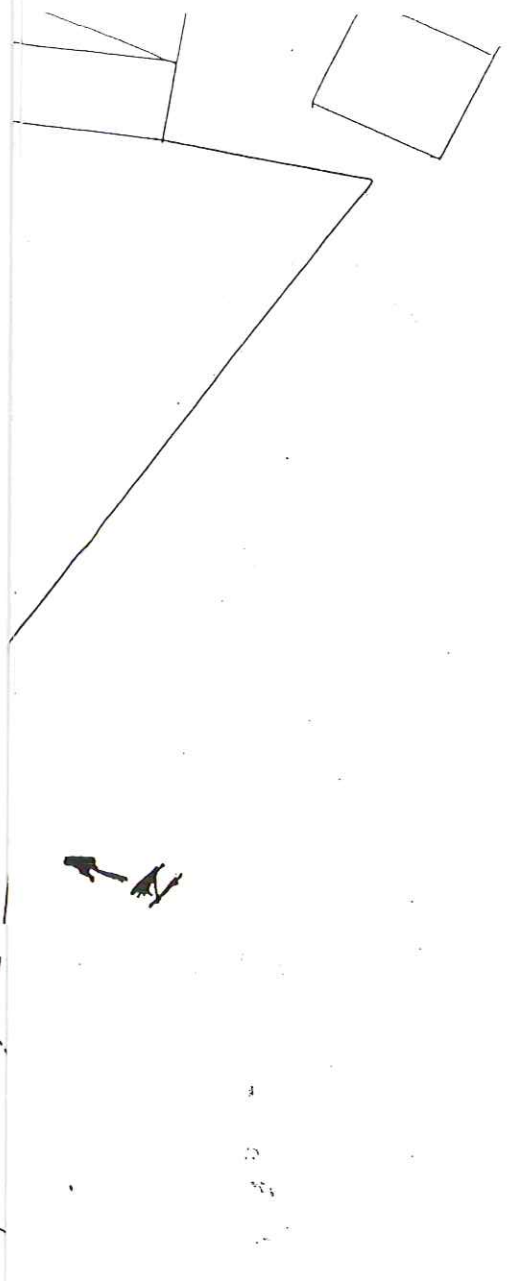
Ippocastano, Tiglio, Salice, Bagolaro, Noce nero americano, Ginko biloba, Platano.

PIANTE AD ALTO FUSTO

Legenda:

- 1. S.M. S. FALCONE - BORSE
- 2. BASKET
- 3. ASILO NIDO
- 4. STAGNO
- 5. MONTASNETTA
- 6-13. COLONNETTE PREZIA
- 7. FONTANELLA
- 8. COMPOSTER
- 9. SERRA
- 10. ORTI
- 11. CAMPO DI PALLAVOLO
- 12. CAMPO DI CALCIO
- 14. AIUOLA
- 15. 15. 15. LAMPIONI

VIA
PIANELL



22

STORIA DELLA SCUOLA MEDIA "G. FALCONE- PAOLO BORSELLINO" - ex BIRAGO

del preside S. FORNI

Com' è sorta la scuola "Birago" (Falcone-Borsellino)

Prato Centenaro, la località in cui è inserita la Scuola Media ex "Birago" è di origine barbarica (Alto medievale). Il suo nome: Prato Centenaro (in dialetto *Prescentenèe*) deriva dal latino medievale *Pratum centenarium*, cioè prato del *Centenaro*. Questi era il capo del distretto, detto *centena*, in quanto, secondo la scrittura originaria germanica, costituito e abitato da cento famiglie.

Esse, nel prato del *centenaro*, tenevano le loro assemblee periodiche.

Negli anni trenta era ancora un piccolissimo centro agricolo a nord di Milano. Quando ero un bambino delle elementari mio padre mi portava per una passeggiata-premio a Prato Centenaro, ove, sui sentieri e sulle stradine serpeggianti tra i campi e le siepi di sambuco, si incontravano i contadini con i loro asinelli. All'osteria ancora esistente in Via Pianell angolo viale Sarca si faceva la "merenda" con pane e salame.

Presso l'attuale scuola elementare in origine aveva sede anche una scuola professionale festiva di ricamo e cucina per ragazze, poi, a seguito della Riforma Gentile, trasformata in Scuola d'Avviamento Professionale femminile. Ad essa si diede il nome di "Dalmazio Birago", un allora celebre aviatore, caduto in Africa, che ebbe la medaglia d'oro al valor militare.

Nel frattempo la popolazione era notevolmente aumentata a seguito dell'installarsi nella vicina Bicocca dei grandi stabilimenti Pirelli, Falck, Breda, per cui presto alla Scuola d'Avviamento femminile si affiancò, all'inizio degli anni '50, grazie all'efficace iniziativa della prof. Bice Cipani Ceruti, quella commerciale per entrambi i sessi, dipendente dalla scuola di via Russo.

Nel decennio successivo, alla direttrice Cipani successe la prof. Pirovano.

Con l'istituzione, nel 1961, della Scuola Media obbligatoria (che subentrava alla soppressa Scuola d'avviamento) e il boom delle nascite dell dopoguerra, il vecchio edificio delle elementari risultava del tutto insufficiente per cui il Comune di Milano commissionò alla FEAL (una ditta specializzata in pre-fabbricati per l'esportazione in Scandinavia) assieme ad una trentina di altre, anche la nostra scuola. Essa, quando, nell'anno scolastico 1966/67, ne divenni preside (sucedendo al preside Pozzoli), era frequentata da quasi un migliaio di alunni che affluivano da tutto il territorio compreso dai ponti ferroviari a sud della scuola fino ai confini con Sesto San Giovanni. Presto si rese necessario affittare delle aule nell'edificio della Parrocchia di San Dionigi, ma presto ciò si rivelò

insufficiente. Agli inizi degli anni '70, per evitare i turni scolastici pomeridiani alla Birago, venne costruita una nuova scuola media in via Giolli e, circa dieci anni dopo, quella di via Asturie.

Secondo un'indagine condotta allora dal presidente del distretto, quest'ultima costruzione sarebbe stata del tutto inutile, dato che all'anagrafe risultava un fortissimo calo delle nascite: per superare la crisi temporanea, sarebbe bastata l'aggiunta provvisoria di qualche aula prefabbricata nel prato tra la scuola Birago e l'autorimessa dell'ATM. Impellente era piuttosto l'istituzione di qualche scuola media superiore. Ma la demagogia ebbe il sopravvento nel Consiglio di Zona di allora, l'edificio di via Asturie venne malgrado ciò costruito e destinato alla media di I grado. Data la sua posizione centrale il nostro territorio, quando l'effetto del calo delle nascite si fece sentire a livello degli 11-13 anni, tale scuola in breve determinò lo spopolamento/svuotamento delle due scuole medie preesistenti ("Birago" e in via Giolli), anche al prestigio acquisito con un'impostazione didattica ad impronta più selettiva, ad una sperimentazione di tipo elitario (la nostra era più di tipo formativo), che faceva presa sull'ormai prevalente ceto emergente.

Il perchè dell'aggregazione di Villa Luce

Per rispondere a questo quesito occorre partire da lontano, iniziando dalle caratteristiche di chi operava allora nella nostra scuola. L'ansia di realizzare il massimo possibile nell'ambito in cui si opera non è un merito o un demerito per chi la possiede. L'ansia di fare il massimo per gli utenti reali o potenziali della scuola e soprattutto per il più bisogno di essa, nel mio caso si esplicò prima con l'istituzione di un doposcuola sui generis (ad es. con l'insegnamento del tedesco); poi della sperimentazione con il tempo pieno (1968-'69): la prima a Milano. Non solo, ma presto ebbe in gestione un corso di scuola media (GRACIS) presso gli stabilimenti Pirelli ed uno presso la caserma dei Bersaglieri di Via Suzzani; rispettivamente per operai e per soldati che non avevano completato la scuola dell'obbligo. Nel '68/'69, gli anni della contestazione, un problema per il Provveditorato di Milano era la scuola media presso l'Umanitaria. Nessun preside voleva gestirla. Si trattava di insegnanti - taluni di alto livello intellettuale - che in qualche caso divennero professori universitari. Ricordo tra questi Pietro Scarduelli, ora docente di antropologia, altri di ecologia e così via. Essi erano stati assunti per una sperimentazione didattica che si soleva definire di sinistra e che si ispirava agli ideologi della scuola di Francoforte come Marcuse (che venne a tenervi delle conferenze), Horkheimer e Adorno, insegnamenti quindi che non accettavano un preside tradizionale. L'ansia di assoluto massimalista, di rinnovamento radicale della società ab imis che li animava era però in sintonia con le mie aspirazioni, per cui accettai

di gestirla come nostrasezione staccata. certo fu l'esperienza più straordinaria, sotto certi aspetti produttiva sotto molti altri traumatica, che affrontai. Ma poi come in quella occasione e in quel periodo verificai quanto gli ideali possono di fatto, malgrado le intenzioni, esser tanto lontani dal realizzato. Quegli insegnanti, pur accumulati, come verificai poi, da un orientamento ideologico che si suol definire extra-parlamentare (in quanto non accettavano il principio della delega politica) erano caratterizzati da una prassi operativa che oscillava da quella stalinista-lenista a quella anarco-spontaneista. Il che comportava dissidi intestini molto rilevanti. Diverse esperienze erano molto azzardate, frequenti furono i richiami che ebbi dal Prefetto e dal capo della polizia. Nè sempre bastava il mio effetto moderatore.

Non mancavano, come risultò poi, dei legami con il brigatismo rosso (ad es. la vice preside era la moglie dell' avv. Spazzali, il legale di alcuni brigatisti). Per porre più efficacemente quegli operatori scolastici di fronte alle esigenze del funzionamento reale, la soluzione migliore alla fine fu quella dell' autogestione. Fu così che la nostra sezione staccata presso l' Umanitaria divenne scuola media autonoma. Di essa facevo parte come consulente (in precedenza consulente era stato il prof. De Bartolomeis, direttore dell'Istituto di Pedagogia dell' Università di Torino) rappresentante del Provveditore. Dopo qualche anno di autogestione quei docenti contestarono che l' utopia poteva concentrarsi solo ai livelli permessi dai rigidi binari delle esigenze funzionali, cioè quelli stessi che si manifestavano nelle scuole normali, per cui quell' istitutosi autodiscolse. Certo, come dissi all' inizio, quell' esperienza fu per molti aspetti traumatica, con caratteristiche un pò analoghe a quelle delle autogestioni degli alunni delle scuole superiori attuali. Ma solevo dire che l'esperienza acquisita in un anno presso quella scuola equivaleva e superava quella ottenuta con mille anni di servizio prestato in una normale: ciò in quanto solo lì si evidenziavano gli effetti di comportamenti educativi portati all'estremo.

C'è d'aggiungere che, riflettendo su quanto avveniva in quella sezione staccata nacque il progetto di scuola a tempo pieno nella sede centrale, in cui, grazie ai suggerimenti di alcuni insegnanti geniali, si inserì l'idea dell'insegnamento di due lingue straniere, poi dell'latino, e del gemellaggio (durato molti anni) con una scuola media francese, con reciproco scambio di alunni. Tutte esperienze che si diffusero nelle scuole medie milanesi, con riflessi per così dire internazionali. Infatti venne da noi una commissione dell' UNESCO per rendersi conto del nostro esperimento. Il sottoscritto venne poi invitato ad un seminario per ispettori e dirigenti nazionali in Inghilterra.

Criticato fu invece l'accoglimento accentratato di alcuni portatori di handicaps (e di disadattati) che costituirono uno dei motivi che

allontanavano molti genitori "bene". Positiva fu al contrario la conservazione di classi normali accanto alle sperimentali.

La mia provenienza come preside da una scuola agraria, e la mia preparazione universitaria acquisita frequentando una facoltà con macro sperimentazione quale quella di agraria, mi furono preziose a riguardo. Non c'è seria sperimentazione senza la possibilità di un confronto immediato e continuo.

Come si vede, l'amarezza profonda e devastante per certi risultati conseguenti all'esperienza presso l'Umanitaria non aveva impedito alla "Birago" di essere disponibili per altri esperimenti. Ciò si verificò in particolare quando ci venne richiesto di gestire un altro esperimento di grandissima rilevanza sotto molteplici profili: pedagogici, didattici e sociali. Si tratta di quello che si svolgeva presso l'Istituto di Villa Luce per il recupero delle alunne espulse o di fatto abbandonate dalle famiglie, o sottratte giuridicamente alla famiglia perchè incapace (famiglie di alcolizzati, ecc...).

Sebbene le allieve fossero caratterizzate da un forte disadattamento socio-psicologico con grosse turbe psichiche, il vigoroso sostegno dell'Istituto e l'equilibrio, la generosa disponibilità e capacità dei docenti hanno permesso in complesso di superare le grossissime difficoltà che spesso si presentavano e di ottenere il massimo risultato ottenibile in quelle condizioni.

Naturalmente le scuole confinanti con Villa Luce, non appena si fecero sentire i prodromi di un pericolo di chiusura per la riduzione della popolazione scolastica, cercarono di acquisirne la gestione (cosa che prima avevano rifiutato) per aumentare così il numero dei propri alunni e evitare la chiusura.

Per concludere questo paragrafo debbo riconoscere che tutte queste attività, tutte queste iniziative e molte altre che, anche se significative sotto il profilo scolastico (quali i corsi abilitati per docenti, la ventina di corsi di aggiornamento che spaziavano dalla pedagogia alla sociologia, all'informatica, ecc...), non posso descrivere per brevità. Esse non solo mi costarono parecchio lavoro (per diversi anni non mi è stato possibile lasciare la scuola prima delle otto di sera), ma in parte l'agrario pesava anche sui miei collaboratori docenti (in particolare sulle vice-preside, prof. Bruni, Eccher, Gallati, Scifo) e non docenti. Per questi ultimi l'aggravio in un certo senso era maggiore perchè non potevano assaporare i frutti che, anche se non abbondanti si raccoglievano con il lavoro scolastico. Certo mi stupì quanto mi disse una volta la penultima vice-preside, la prof. Gallati: "Le siamo grati perchè ci fa lavorare tanto, ma ci fa gustare il lavoro." da parte mia c'è invece il rammarico di non poter trasmettere il grande cumolo di esperienza acquisita in un quarantennio di un servizio scolastico nelle più diverse situazioni. Esperienza ho l'occasione di

ampliare ulteriormente, come segretario dell'associazione dei musei Etnorurali, vale a dire di storia locale. Esso costituiscono infatti il germe di un nuovo (e, nello stesso tempo, antichissimo in quanto risalente alla preistoria) tipo di scuola.

Fatti curiosi e strani:

In una scuola così complessa certo episodi di tale tipo non mancavano di cui erano attori, ora i genitori, ora il personale insegnante e non insegnante. Ma di questi è meglio parlarne a voce.

92/93 Funzione della Giolli con D.Birago (attuale S.M.S. Falcone-Borsellino)

93/94 Visita dei presidi di licei e di scuole medie della Danimarca

Al preside Forni si sono susseguiti i seguenti presidi:

- Fois Ferri 92/94
- Paolo Cagnetta 94/97
- e l'attuale preside **ORONZO MARSEGLIA.**

Introduzione

del prof. Gueso Cosimo

Oggi, rispetto ad alcune decine di anni fa, esiste una maggiore attenzione collettiva nei confronti dell'ambiente. Attenzione dovuta specialmente alla preoccupazione per la propria salute e per quella dei propri figli.

Le condizioni di vita nelle grandi città risultano sempre più difficili a causa dell'inquinamento ambientale, in modo specifico per l'immissione nell'aria di ossidi, anidridi solforose ed altre sostanze chimiche nocive alla salute dell'uomo.

Nella scuola italiana si parla da molti anni di ambiente, ma solo nel 1989, ufficialmente, una circolare ministeriale (N° 42 del 4 Febbraio) parla dell'educazione ambientale in tutti gli ordini di scuole ed enuncia che " il diritto all'ambiente è diritto fondamentale e d'interesse generale della collettività nazionale ed internazionale".

Ministeri, Enti locali, Enti privati, associazioni organizzano corsi d'aggiornamento sull'ambiente, ma , come accade spesso quando si tratta di calare nella realtà le teorie acquisite (che richiedono percorsi poco conosciuti) , raramente vengono applicate.

Diverse motivazioni impediscono a molti colleghi di attuare i nuovi contenuti appresi : alcune di ordine costituzionale e pratico, altre di carattere personale che li costringono a rinchiudersi nelle proprie aule ad insegnare astrattamente le catene alimentari, le piante, il territorio , il ciclo dell'acqua e altro, senza cercare un naturale riscontro nell'ambiente del proprio paese o nei parchi naturali o in altri luoghi di interesse ambientale.

Anche la nostra scuola, che da anni è particolarmente sensibile al problema di educazione ambientale (ricerche sul territorio irriguo, sul territorio asciutto, sul parco delle Groane, sul Ticino, sulle valli del Lambro e dell'Adda, sulla Valsesia , l'adozione di cinque monumenti nell'ambito del progetto Pegaso, l'archeologia povera delle cascate lombarde, l'archeologia industriale), pecca in qualche misura di seguire più i programmi scolastici piuttosto che tuffarsi in esperienze concrete attraverso un lavoro interdisciplinare.

Quando un anno fa proposi all'attuale 3A - era il primo anno d'insegnamento nella classe - di fare un libro-quaderno sulle piante (alberi e arbusti) del nostro giardino, i ragazzi accettarono la proposta con curiosità e entusiasmo.

Possedevano i prerequisiti di nozioni ambientali, di botanica, alcune conoscenze tecniche di giardinaggio e concetti teorici globali di educazione ambientale.

L'accettazione da parte loro rinforzò la mia convinzione che i ragazzi sono i più curiosi nei confronti della natura e l'amano o sono indifferenti a livello emotivo; quindi, secondo me, andava fatto un lavoro di conoscenza più approfondito e un uso più corretto del giardino della scuola, perchè si ama e si rispetta ciò che si conosce e si difende ciò che si ama.

La non conoscenza provoca in alcuni soggetti l'indifferenza, in altri forme di violenza.

Il giardino della scuola media "Falcone e Borsellino" è forse l'unica esperienza (vedere storia del giardino) dove genitori, alunni e personale della scuola si sono fatti carico di bonificare e riprogettare in modo ecologico, didattico e ludico lo spazio affidato (7300 mq.) oltre quello preesistente (3000mq).

Far crescere i ragazzi insieme al giardino è un obiettivo che si realizza nel corso degli anni.

Questo quaderno non è solo la descrizione della conoscenza degli alberi, degli arbusti e degli animali; ma è la sintesi di un "mondo" in continua trasformazione. Ogni anno c'è l'aggiunta di un pezzetto (secondo le disponibilità dei genitori, della scuola, del Parco Nord, del Vivaio di Niguarda, del personale dell'acquedotto milanese e altri): lo stagno, la "vedovella", le colonnine per l'irrigazione, la serra, i composte, i campi sportivi, la montagna, le aiuole, il bosco, gli animali ed altro.

Il nostro giardino non è solo una superficie di terreno delimitata da una costruzione (la scuola) su un lembo del perimetro, esso è qualcosa di più. E' composto da esseri viventi che cerchiamo di ambientare accuratamente, altrimenti tutti gli sforzi saranno annullati con risultati modesti o nulli.

Il giardino deve adattarsi alle condizioni generali dell'ambiente ed utilizzare le possibilità che questo offre alle specie botaniche meglio acclimatate. Il giardino, specialmente per i ragazzi, rispecchia un'esigenza intellettuale, didattica e di equilibrio interiore.

Noi occidentali, come concetto di giardino, non possediamo la stessa cultura degli orientali. Basta vedere la costruzione delle scuole di qualsiasi ordine, sprovviste di giardino o parco. Di solito sono circondate da una striscia di prato di due o tre metri, che si allarga di una decina in una zona perimetrale con qualche cespuglio o qualche albero dislocati qua e là come contorno.

Nella nostra cultura il giardino non possiede ancora l'importanza che merita tra le varie esperienze che caratterizzano la vita dell'uomo. Non è solo questione di spazi mancanti (che è già grave), di abitazioni alveari, di città circondate da cemento, ma è nella tradizione che è mancato qualcosa, nell'educazione complessiva, per cui il giardino rimane in molti casi un hobby per rendere più gradevole un'abitazione.

L'esperienza di un giardino dovrebbe invece incidere più profondamente nella vita delle persone come ricerca di esplorazione del mondo vegetale, del mondo animale e di quello geofisico. Il " sentimento" del giardino è un arricchimento della vita interiore che vale la pena di essere nutrito ed alimentato. Il giardino è un'esperienza troppo importante per essere ridotta a solo luogo decorativo. Esso -come la storia del nostro- è soggetto a metamorfosi, evoluzioni o involuzioni; quale parte del mondo vivente costituisce un microcosmo in movimento portatore di continue novità, a volte di soddisfazioni, a volte di delusioni, di errori che sono fondamentali per progredire.

Il giardino accoglie la parte migliore di noi, la nostra componente sognante, perchè è anche questo, un luogo di sogni: giardini, alberi, fiori, animali sono stati presi a "pretesto" da poeti famosi e meno famosi, da gente comune, giovani e vecchi per esprimere i propri sentimenti, un'emozione, un momento particolare della propria vita. Quasi sempre il giardino, una panchina, un albero, sono stati complici involontari di tali momenti.

E' questa la ragione per cui abbiamo voluto inserire alcune poesie in questo lavoro.

In conclusione questo quaderno nasce con lo scopo di apportare un contributo alla conoscenza del nostro giardino e alle sue funzioni, con la speranza che possa servire a tutti coloro che sono sensibili al problema ambientale.

Docente Cosimo Greco

Il nostro giardino

del prof. Cosimo Greco

Il nostro giardino non si figura come giardino ornamentale, ma come giardino "ecologico", didattico e ludico.

Perchè ecologico ? questa parola viene usata spessissimo e in modo improprio da tutti coloro che si occupano solo in superficie del tema ambiente. Ecologia deriva dalla radice greca "oikos", casa, e indica la scienza che studia l'ambiente ed in particolare il rapporto che intercorre tra gli organismi viventi e l'ambiente che li circonda. Qualche volta l'ecologia è stata chiamata sociologia animale o vegetale. Dal concetto "casa", se noi lo applichiamo ad ogni luogo dove un organismo vive, riusciamo a comprendere il perchè di tanta attenzione oggi alla scienza ecologica.

La maggior parte dei testi di ecologia parla degli habitat in cui vivono le piante e gli animali (compreso l'uomo), scartando gli habitat artificiali (creati dall'uomo). Secondo il mio punto di vista tale concezione andrebbe rivista poichè si possono applicare anche in un ambiente artificiale gli stessi principi ecologici naturali per favorire la crescita di piante ed animali; ed è quello che noi cerchiamo di fare nel nostro giardino.

Certo faremo degli errori, ma educare i ragazzi che una coccinella, un ragno, vespe, lombrichi, surfidi (mosche dei fiori) sono, pur con funzioni diverse, utili al giardino (più di qualunque potente pesticida), pensiamo sia già una buona applicazione dei principi ecologici.

L'inserimento di ogni nuovo "individuo" nel giardino viene attuato con la massima cautela, creandogli quanto più possibile il proprio habitat naturale.

In questo modo si viene a creare un equilibrio ambientale che con le dovute eccezioni potremo quindi definire "naturale".

Perché didattico? Il giardino, la serra, il bosco, lo stagno e l'orto sono elementi indispensabili per avviare i ragazzi al raggiungimento dei seguenti obiettivi didattici:

- studiare da vicino i microambienti come lo stagno, il bosco e gli animali;
- il comportamento da osservare dentro il giardino e fuori per un corretto atteggiamento di educazione civica ambientalista;
- rafforzare nei ragazzi l'atteggiamento positivo che hanno nei confronti degli animali;

-educarli ad una corretta metodologia scientifica di osservazione e di studio degli animali e delle piante;

-responsabilizzare i ragazzi alla tutela e difesa di tutto ciò che è collettivo come se fosse proprio, attraverso la progettazione, l' esecuzione e la gestione del giardino.

Senza il giardino o le altre infrastrutture questi obiettivi diventerebbero raggiungibili solo in linea teorica.

Perché ludico ? La presenza di spazi curati per il gioco all'aria aperta, le zone d'ombra, gli animali, i fiori, gli alberi, soddisfano le varie esigenze fisiche, intellettuali, spirituali e sociali dei ragazzi. E' la sfera ambientale che abbiamo curato di più per dare ai ragazzi più opportunità secondo i propri bisogni nell'uso del giardino. Il gioco è una componente indispensabile per la crescita psicofisica dei ragazzi: attraverso il gioco si scaricano tensioni accumulate durante l'orario delle lezioni; si rafforzano le amicizie e si fanno nuove conoscenze. L'attività sportiva- organizzata o non- va intesa come acquisizione di equilibrio psicofisico, consuetudine di lealtà , di civismo , di collaborazione , di sprone a dare il meglio di se stessi lontana da quegli atteggiamenti divistici che da soli creano false illusioni e dinamiche negative tra i ragazzi. Il giardino è anche questo.

LA STORIA DEL NOSTRO GIARDINO

Il nostro giardino è composto dalla serra, lo stagno e i campi sportivi, che sono stati realizzati dagli alunni. Anche gli alberi sono stati piantati da loro.

Possiamo quindi considerare il giardino uno “spazio dei ragazzi” dove possono si divertirsi e sfogarsi, ma anche studiare in modo diverso osservando le piante e gli animali.

Fino alla metà degli anni '80 l'area era occupata dal solo giardino; esso era sotto la tutela del Comune di Milano ed era frequentato da tossicodipendenti, prostitute e spacciatori, al punto che nel quartiere era detto “il parco dei drogati”.

L'allora preside Forni e il professore Greco riuscirono a fare in modo che il giardino venisse affidato alla scuola senza onere per il Comune.

Lo spazio del giardino era in uno stato pietoso e la manutenzione del Comune inesistente. Gli alberi scheletrici, gli scivoli arrugginiti e pericolosi,sporczia ovunque.

Un ex alunno arrivò il sabato sera con una ruspa e seppellì tutto in una fossa dove ora si trova la montagna su cui crescono molte specie di piante.

Questa operazione fu la prima bonifica di un'area fatta concretamente dalla scuola.

Per lo stagno c'era bisogno di soldi e non c'erano possibilità di finanziamenti esterni.

I fondi furono ottenuti con le feste che venivano e vengono tuttora organizzate dai genitori.

Da non dimenticare la generosità dei genitori!

Per il recupero di quest'area furono determinanti anche i contributi del Vivaio di Niguarda e del Parco Nord che inviarono alcune piante.

Classe III A

Metodologia

Questo quaderno è stato scritto interamente dai ragazzi :

-3A: alberi, arbusti. Tecnica di giardinaggio, terricci ed etichettatura.

-3C: Planimetrie e disegni.

-2A: Acqua (stagno, animali e piante).

-2C: Acqua (stagno, animali e piante).

-1B: Funzioni delle parti delle piante e montagnetta.

-1A: Funzioni delle parti delle piante e montagnetta.

Il lavoro sugli alberi e arbusti, con relative etichettature, è iniziato nel gennaio del 1998 ed è terminato nel dicembre dello stesso anno. Gli altri lavori sono iniziati ad ottobre e sono terminati in gennaio - febbraio del 1999.

Gli alunni sono stati divisi in gruppi e sottogruppi con un leader in funzione di coordinatore.

Dopo le discussioni iniziali sulle fasi di lavoro e sugli obiettivi da raggiungere , gli alunni provvisti di quaderni, mappe, macchine fotografiche, rotelle metriche ed altro, iniziavano il lavoro. Il campo d'indagine vicino ha favorito la partecipazione di tutti. Per tutto il tempo della ricerca vi è stato un via vai (come le formiche) di alunni dal laboratorio (centro della ricerca) al giardino. Raccoglievano campioni di foglie, di gemme, scattavano foto e confrontavano il tutto con i testi presenti in laboratorio. Facevano disegni e schizzi, prendevano misure, approfondivano e verificavano le notizie con altri testi o riviste. Scrivevano e riscrivevano i testi . Questo modo di procedere è stato il motivo dominante sotto gli aspetti educativi, didattici e metodologici della ricerca. Il nocciolo della metodologia è sintetizzato in una sola proposizione : da una didattica di acquisizione di risultati preconfezionati a una didattica di ricerca diretta. Si tratta di far scoprire ai ragazzi direttamente ciò che devono conoscere. In breve, bisogna passare da una concezione tradizionale del sapere ad una concezione della cultura come prassi, come sapere operativo e critico.

Se si opera con questo metodo si sconfigge in parte anche il "mal di scuola" così diffuso tra studenti e insegnanti.

In conclusione la ricerca si è retta sulle gambe di tutti i ragazzi. Il tempo dedicato è stato di tre ore settimanali per tutte le classi.

LE NOSTRE MOTIVAZIONI

“... in questo modo ci si rende conto che diventa importante proteggere questi esseri viventi vegetali e amarli. L'altro obiettivo è quello di conoscere il rapporto tra piante e animali del nostro giardino. Penso infatti che nessuno, dopo aver svolto questo lungo ma riflessivo lavoro, voglia infatti danneggiare l'ambiente che lo circonda. [...] Questo lavoro sta ormai terminando, ma è stato molto istruttivo e mi è piaciuto, anche se non è stato sempre eseguito con l'impegno costante di tutti, perchè all'inizio di ottobre avevamo un po' perso il nostro entusiasmo, fortunamente recuperato. [...]”

(Martina Rizza, 3°A)

“[...] Il lavoro è stato abbastanza buono, anche se, se devo dire la verità, alcune volte c'è stato qualcuno che non aveva voglia di lavorare e quindi io e altri abbiamo dovuto svolgere i suoi compiti a casa nostra. [...]”

(Enrica Perra, 3°A)

“[...] Il prof. ci ha spiegato che inizialmente una parte del giardino non era della scuola, ed era soprannominato 'giardino dei drogati', ma poi la prof. Zoppi e il prof. Greco riuscirono ad ottenerlo dal comune di Milano trasformandolo in giardino anno dopo anno. È stato un modo in più per imparare e proteggere le piante e gli animali. [...] L'anno scorso abbiamo anche affrontato il tema della moltiplicazione delle piante, che mi ha molto interessata.”

(Bani Roberta, 3°A)

“La funzione di questo lavoro è stata di far conoscere a più persone la storia del giardino e quella delle piante che vi si trovano. Mi ha abbastanza interessato, soprattutto la parte pratica. [...] L'unico problema è stato la mancanza di tempo, perchè avevamo solo tre ore alla settimana, e poi il lavoro si è svolto abbastanza lentamente, credo però che alla fine il risultato sarà soddisfacente”

(Manuel Nardella, 3°A)

“È stato un lavoro lungo e faticoso, che però mi ha istruito e ho imparato a riconoscere molte piante. Ero l'addetto alla fotografia, e questo compito mi è piaciuto molto.”

(Nicola Levati, 3°A)

“Prima di questo lavoro quando avevo davanti un vegetale non avrei saputo neanche dire se era un albero o un arbusto, mentre ora ho imparato anche a riconoscere qualche specie. Mi è piaciuto molto il lavoro pratico, e ho imparato così a piantumare alcune piante per talea o propaggine, oltre che tramite i semi.”

(Claudio Salamone, 3°A)

“Lo scopo era quello di far conoscere le piante e gli arbusti pubblicando un libro che trattasse di tutto: piante, riproduzione, malattie, moltiplicazione di queste, i terricci, i fertilizzanti e la morfologia delle foglie, per poter riconoscere le piante da questo fattori.”

(Stefania Aceti, 3°A)

“Per poter imparare con la pratica il riconoscimento delle piante abbiamo raccolto e catalogato varie foglie. Abbiamo scattato numerose foto e trovato notizie curiose sulle piante. la creazione di questo libro è stata molto importante. I futuri alunni della scuola, infatti, non avranno problemi a riconoscere le piante del giardino, grazie al nostro lavoro. sono stato contento di lavorare alla produzione di questo libro perchè ho ampliato le mie conoscenze.”

(Davide Perrotta, 3°A)

“Inizialmente volevamo solo far conoscere a chi avrebbe letto il nostro libro il nome delle piante presenti, i luoghi dove potevano sopravvivere, le loro esigenze a parte della loro storia. Poi, spinti dalla curiosità, abbiamo anche aggiunto le proprietà mediche di ogni pianta, imparando termini fino a quel momento sconosciuti. Mano a mano alcuni di noi hanno anche fotografato piante che erano state piantate da poco. Secondo me, questo lavoro è stato utile per chi ha ampliato le proprie conoscenze e ha imparato a riconoscere le piante, mentre è stato inutile per chi non ha appreso nulla.”

(Chiara Bisio, 3°A)

“Durante l'ora di ed. tecnica abbiamo svolto un lavoro sulle piante esistenti nel giardino della scuola. Abbiamo anche parlato degli alberi di vario genere e ascoltato gli starnazzi delle anatre e i canni degli uccelli. Nella scuola ci sono tantissime varietà di cespugli, piante, alberi, arbusti. Ho fatto un giro in cortile con la prof. Iaia per conoscere le piante. Il prof. Greco mi ha dato un libro che parlava del ciligio domestico, una pianta che mi ha molto interessato, infatti ho fatto una ricerca sulle sue foglie, sulla sua riproduzione, sui frutti e sulla sua vita. Questo lavoro mi è piaciuto molto perchè adesso so il nome di alcune piante e dei loro frutti. Mi sono divertito moltissimo.”

(Nicolas Straziota, 3°A)

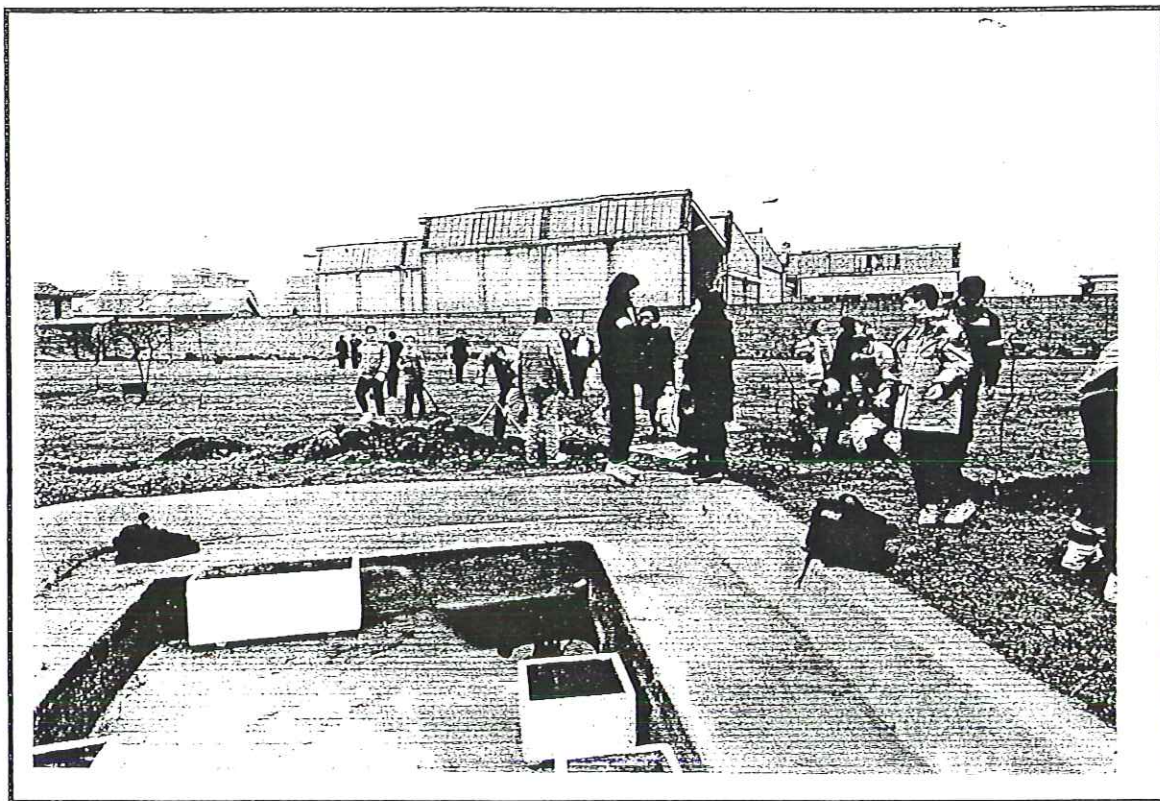
Conclusioni

Limiti : nonostante le difficoltà oggettive per il coordinamento delle sei classi, il lavoro è stato svolto completamente. E' venuto a mancare il collegamento tra le varie classi per motivi logistici e di orario. Un po' di stanchezza è affiorata verso la fine del lavoro ed ha determinato in alcuni alunni dinamiche negative. L'assenza di un confronto tra giardini e parchi presenti sul territorio è un limite che non è stato possibile valicare per il poco tempo settimanale a disposizione. L'assenza di un lavoro pluridisciplinare ne ha condizionato l'approfondimento e l'estensione di alcuni argomenti.

Vantaggi: senz'altro è stato utile e stimolante aver verificato insieme quanto sia interessante ma anche piuttosto complesso scrivere un quaderno su un argomento così vasto. Quanto rimarrà di tutto questo per le scelte future? Io spero molto. Di sicuro i ragazzi avranno una maggior attenzione verso i problemi ambientali. Spero che le conoscenze acquisite producano ricadute sul tessuto sociale, come la partecipazione ad associazioni protezionistiche, a movimenti ambientalisti e a gruppi sociali sensibili alle tematiche ecologiche, con l'obiettivo di contribuire a dibattiti per elaborare proposte e organizzare lotte sociali per soluzioni che tengano presente il necessario equilibrio tra uomo e ambiente.

Un BRAVO a tutti i ragazzi delle sei classi, con una menzione speciale alla 3A che si è fatta carico del lavoro più difficile.

Docente Cosimo Greco



Termine della costruzione dello stagno - piantumazione dei salici





Plastico della scuola e del giardino



Festa degli alberi 89-90



La 3° festa degli alberi



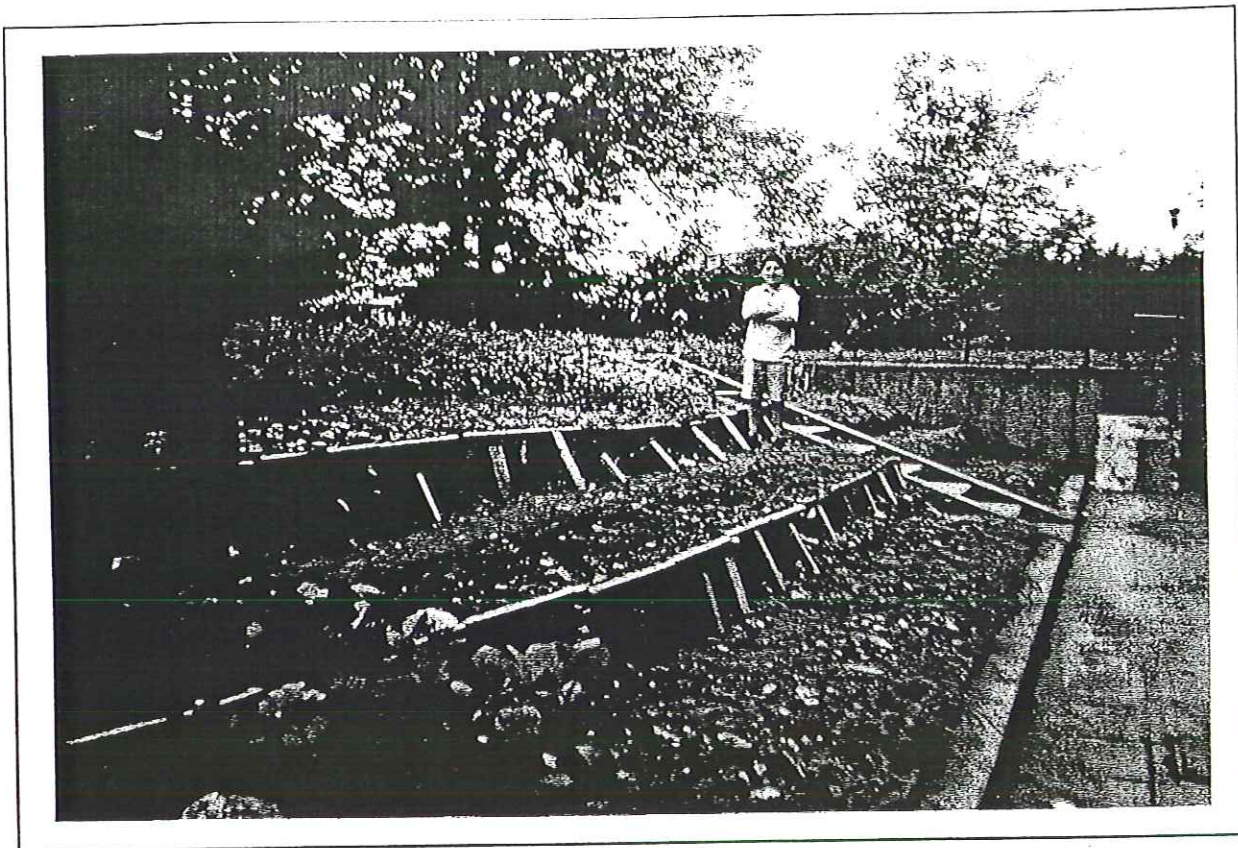
La 2° festa degli alberi



3° festa degli alberi



La 2° festa degli alberi



I terrazzamenti



Pacciamatura con 'cippato' prodotto dalla scuola -



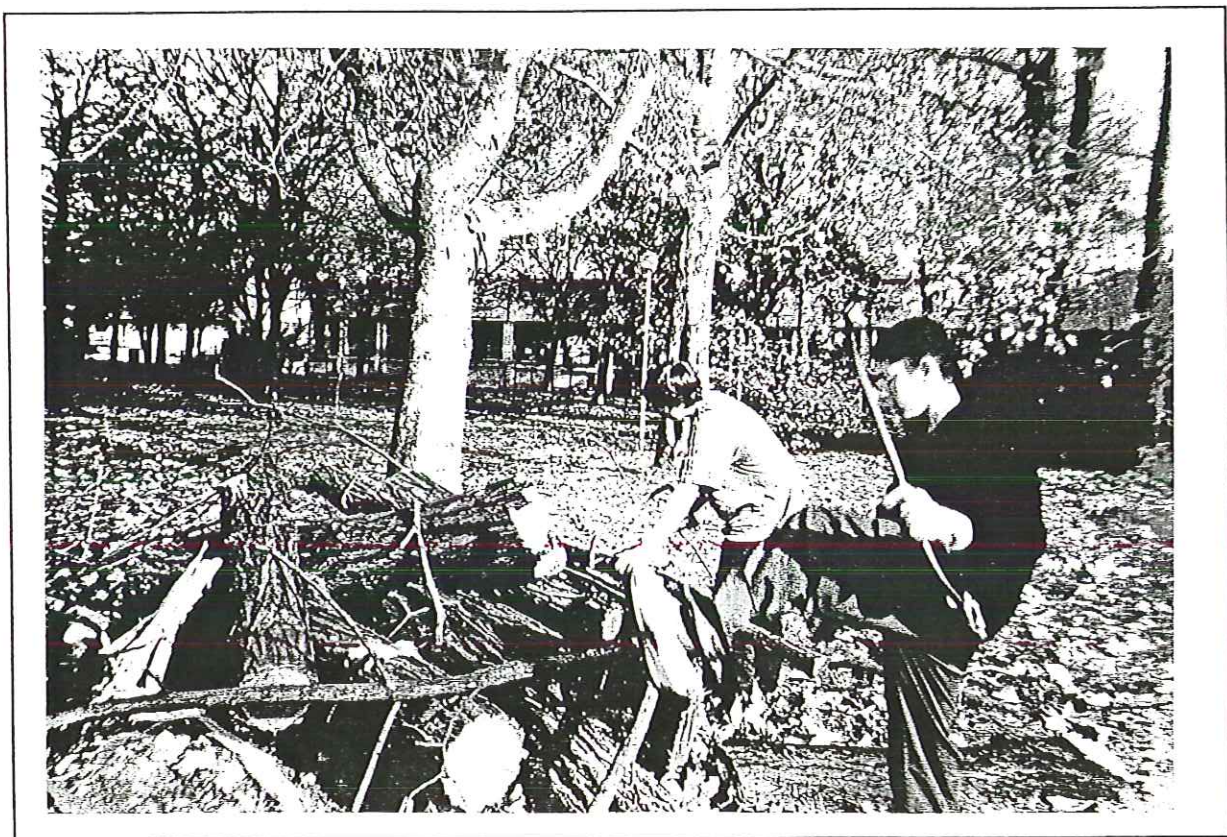
Classe 1°A durante una fase di lavoro sulle funzioni dell'albero



Innaffiatura delle piante in serra



Etichettatura della vite ~~campestre~~ Americana



Fase di potatura e taglio dei rami

LA STORIA DEL NOSTRO GIARDINO.

Il nostro giardino è composto dalla serra, lo stagno e i campi sportivi, che sono stati realizzati dagli alunni. Anche gli alberi sono stati piantati da loro.

Possiamo quindi considerare il giardino uno spazio dei ragazzi dove possono sì, divertirsi e sfogarsi, ma anche studiare in modo diverso osservando le piante e i fiori. Fino alla metà degli anni '80 l'area era occupata attualmente dal giardino; era sotto la tutela del comune di Milano, ed era frequentata da tossicodipendenti, prostitute e spacciatori a tal punto che, nel quartiere, era detto "il parco dei drogati". Il prof. Greco e l'allor preside Forni, riuscirono a fare in modo che venisse affidata alla scuola, era senza nessun onere per il Comune.

Questo spazio era in uno stato pietoso e la manutenzione del comune era inesistente. Gli alberi scheletrici, gli scivoli arrugginiti e pericolosi, sporcizia ovunque.

Un ex alunno arrivò un sabato sera con una ruspa e seppellì tutto in una fossa dove ora si trova la montagna, sulla quale crescono molte specie di piante. Questa operazione fu la prima bonifica di una area fatta concretamente dalla scuola. Per lo stagno c'era bisogno di soldi e non c'erano possibilità di finanziamenti esterni. I fondi furono ottenuti con le feste che venivano e vengono tuttora organizzate. Da non dimenticare la generosità dei genitori!

Per il recupero di quest'area furono determinanti anche i contributi del viaio di Niguarda e del Parco Nord che inviarono alcune piante.

3A

MOTIVAZIONI DEL LAVORO SULLE PIANTE

Inizialmente, il lavoro è iniziato con entusiasmo, ma i motivi per farne un'opera di propaganda non c'erano, anzi era uno scopo di sola conoscenza per noi ragazzi.

Mam mano che andavamo avanti col lavoro, però nascevano nuove curiosità, e trovavamo motivazioni sempre più diverse ed importanti a ciò che stavamo facendo.

Questi sono i motivi più importanti:

- conoscenza delle piante per noi ragazzi,
- propaganza e conoscenza, per persone che con la scuola non hanno niente in comune;
- creare un libro che approfondisse la conoscenza di chi lo leggesse;

Per noi ragazzi è molto importante conoscere questo giardino, perchè oltre ad essere il nostro luogo per i nostri giochi preferiti, è anche il nostro "laboratorio" dove facciamo botanica e giardinaggio.

E poi per noi è molto più interessante conoscere il nostro ambiente e ci piace molto più del disegno tecnico.

Questo lavoro dura da quasi un anno e ha, come scopo principale, quello di creare un libro nel quale siano raffigurate tutte le piante del nostro giardino, a partire dalle piante fino agli arbusti e alle piante da frutto.

Per poter completare questo libro abbiamo dovuto lavorare, ricercando e componendo schede di classificazione, facendo foto in giardino. Avendo molte piante, abbiamo dovuto prendere notizie da molti libri ed estrapolare notizie meno comuni ai libri, riguardanti la moltiplicazione o la riproduzione.

Per questo motivo abbiamo deciso di creare un libro di botanica, che però non si limiti ai soli ragazzi della scuola ma anche a persone che magari con la nostra scuola non c'entrano niente. Potrebbe essere un libro di propaganda e di sola conoscenza delle piante più strane ed esistenti al mondo.

Possiamo conoscere le piante più diffuse in Cina, America, Canada, Asia ed anche Europa.

Lo 3^o A

IL PICCOLO BOTANICO

Sempre più alti sempre più grandi.

Come tutti gli esseri viventi, le piante e gli animali hanno in comune caratteristiche vitali: quella di respirare, di nutrirsi, di muoversi, di riprodursi, di trasformarsi e di crescere. A differenza degli animali però, le piante si sviluppano per tutta la durata della loro vita. Questa loro capacità è dovuta a tessuti, formati da cellule che si riproducono continuamente, e che si chiamano "meristemi". I Meristemi si trovano ai due apici della pianta e sono chiamati "Apicali". L'apice superiore, o "Gemma apicale" è responsabile dell'allungamento del fusto verso l'alto, in cerca della luce solare; l'apice inferiore o apice radicale cresce invece in senso opposto. Proprio in base alla loro diverse direzioni di crescita, i due apici prendono nomi diversi: quello del fusto che cresce in senso opposto alla forza di gravità, si dice "negativamente Geotropico", mentre quello radicale, che cresce nella stessa direzione della forza di gravità, si dice "positivamente Geotropico". La capacità che ha la pianta di raggiungere la direzione giusta compiendo una curva, nasce dall'"auxina" un ormone che stimola la crescita delle cellule e che va a costituirsi in quantità superiore proprio sul lato dove il fusto deve compiere la curvatura più ampia. L'attività dell'ormone viene ostacolata dalla luce e favorita dal buio, si ha un allungamento maggiore durante le ore notturne e crescono di più le parti in ombra rispetto a quelle al sole. Ecco perché le piante vicino alle finestre si girano verso la luce. Le piante che crescono al buio sono deboli, bianchi, allungate, sviluppate male. Alcune specie, preferiscono l'ombra, al sole diretto, ma questo perché le loro foglie si scottano per cui hanno bisogno di una protezione.

MOLTIPLICAZIONE CONTINUA:

la crescita in lunghezza del fusto, avviene per divisione delle cellule meristematiche, chiamate anche cellule madri, una cellula si divide e dà vita a due cellule che, una volta diventate grosse con la cellula originaria, si dividono ancora. In questo modo il meristema apicale si sposta sempre più in alto, allungando il fusto, mentre le cellule dalle quali si allontana perdono la capacità di moltiplicarsi e si differenziano. Durante i periodi vegetativi il meristema apicale è protetto da piccole foglie appena abbozzate; quando queste si sviluppano e si allontanano dall'apice, se ne formano delle altre, in modo che sia sempre protetto. Nei periodi di riposo della pianta, il meristema apicale è dormiente e viene protetto da foglie che si sono modificate in piccole squame resistenti al freddo. Il meristema della radice è sempre protetto da una cuffia radicale, un cappuccio costituito da un ammasso di cellule che copre l'apice vegetativo. Gli alberi e gli arbusti crescono anche in larghezza: ogni anno essi producono dei nuovi tessuti detti "secondari", che vanno ad ingrossare il diametro del tronco. La corteccia a sua volta si può dividere in due strati: il sughero ed il libro. È proprio tra il libro ed il legno che nelle piante arboree si trova uno strato di cellule meristematiche tutte uguali. Questo strato si chiama "cambio" e produce cellule che si moltiplicano una o due volte. Questi nuovi tessuti determinano l'ingrossarsi del

tronco: ogni anno si forma un nuovo strato concentrico, così si può riconoscere l'età di un albero dal numero degli anelli.

LE MOTIVAZIONI:

Lo scorso anno abbiamo iniziato un nuovo lavoro, che aveva come scopo principale quello di conoscere l'ambiente applicando i principi scientifici della botanica. Sulle funzioni, sulla conoscenza delle specie arboree del nostro giardino; identificare le piante, confrontarle con le immagini di libri, etichettarle, fare fotografie e nello stesso tempo occuparci di tecniche di giardinaggio e manutenzione del giardino, ha significato tempo e fatica qualche volta fuori dell'orario curricolare.

Più il lavoro procedeva, più aumentavano gli impegni e le nuove motivazioni. Tra le più importanti quello di creare un libro sul nostro giardino e di sfruttare questo libro per propagandare le conoscenze acquisite. Come già detto, inizialmente eravamo partiti con l'idea di conoscere le piante del nostro giardino, e farle conoscere anche agli altri compagni della scuola, quali erano, come si chiamavano e come si riproducevano o moltiplicavano e dove erano localizzate. Anche per questo problema, abbiamo stilato due piantine del giardino, una con scala maggiore ed una minore, dove sarà possibile riconoscere le piante. Dopo aver raccolto abbastanza informazioni, foto, piantine con scale diverse, il professore di educazione tecnica ci ha proposto di unire il tutto in unico libro con tutte le descrizioni e le foto.

Auspichiamo che il lavoro possa essere un buon prodotto e possa aiutare più persone ad avvicinarsi con una migliore educazione e conoscenza al mondo vegetale ed animale.

Obbiettivo: educazione ambientale e conoscenza delle piante ad alto fusto del nostro giardino, e degli animali che ci vivono.

Classe 3°A

LE NOSTRE MOTIVAZIONI

“... in questo modo ci si rende conto che diventa importante proteggere questi esseri viventi vegetali e amarli. L'altro obiettivo è quello di conoscere il rapporto tra piante e animali del nostro giardino. Penso infatti che nessuno, dopo aver svolto questo lungo ma riflessivo lavoro, voglia infatti danneggiare l'ambiente che lo circonda. [...] Questo lavoro sta ormai terminando, ma è stato molto istruttivo e mi è piaciuto, anche se non è stato sempre eseguito con l'impegno costante di tutti, perchè all'inizio di ottobre avevamo un po' perso il nostro entusiasmo, fortunamente recuperato. [...]”

(Martina Rizza, 3°A)

“[...] Il lavoro è stato abbastanza buono, anche se, se devo dire la verità, alcune volte c'è stato qualcuno che non aveva voglia di lavorare e quindi io e altri abbiamo dovuto svolgere i suoi compiti a casa nostra. [...]”

(Enrica Perra, 3°A)

“[...] Il prof. ci ha spiegato che inizialmente una parte del giardino non era della scuola, ed era soprannominato 'giardino dei drogati', ma poi la prof. Zoppi e il prof. Greco riuscirono ad ottenerlo dal comune di Milano trasformandolo in giardino anno dopo anno. È stato un modo in più per imparare e proteggere le piante e gli animali. [...] L'anno scorso abbiamo anche affrontato il tema della moltiplicazione delle piante, che mi ha molto interessata.”

(Bani Roberta, 3°A)

“La funzione di questo lavoro è stata di far conoscere a più persone la storia del giardino e quella delle piante che vi si trovano. Mi ha abbastanza interessato, soprattutto la parte pratica. [...] L'unico problema è stato la mancanza di tempo, perchè avevamo solo tre ore alla settimana, e poi il lavoro si è svolto abbastanza lentamente, credo però che alla fine il risultato sarà soddisfacente”

(Manuel Nardella, 3°A)

“È stato un lavoro lungo e faticoso, che però mi ha istruito e ho imparato a riconoscere molte piante. Ero l'addetto alla fotografia, e questo compito mi è piaciuto molto.”

(Nicola Levati, 3°A)

“Prima di questo lavoro quando avevo davanti un vegetale non avrei saputo neanche dire se era un albero o un arbusto, mentre ora ho imparato anche a riconoscere qualche specie. Mi è piaciuto molto il lavoro pratico, e ho imparato così a piantumare alcune piante per talea o propaggine, oltre che tramite i semi.”

(Claudio Salamone, 3°A)

“Lo scopo era quello di far conoscere le piante e gli arbusti pubblicando un libro che trattasse di tutto: piante, riproduzione, malattie, moltiplicazione di queste, i terricci, i fertilizzanti e la morfologia delle foglie, per poter riconoscere le piante da questi fattori.”

(Stefania Aceti, 3°A)

“Per poter imparare con la pratica il riconoscimento delle piante abbiamo raccolto e catalogato varie foglie. Abbiamo scattato numerose foto e trovato notizie curiose sulle piante. la creazione di questo libro è stata molto importante. I futuri alunni della scuola, infatti, non avranno problemi a riconoscere le piante del giardino, grazie al nostro lavoro. sono stato contento di lavorare alla produzione di questo libro perchè ho ampliato le mie conoscenze.”

(Davide Perrotta, 3°A)

“Inizialmente volevamo solo far conoscere a chi avrebbe letto il nostro libro il nome delle piante presenti, i luoghi dove potevano sopravvivere, le loro esigenze a parte della loro storia. Poi, spinti dalla curiosità, abbiamo anche aggiunto le proprietà mediche di ogni pianta, imparando termini fino a quel momento sconosciuti. Mano a mano alcuni di noi hanno anche fotografato piante che erano state piantate da poco. Secondo me, questo lavoro è stato utile per chi ha ampliato le proprie conoscenze e ha imparato a riconoscere le piante, mentre è stato inutile per chi non ha appreso nulla.”

(Chiara Bisio, 3°A)

“Durante l’ora di ed. tecnica abbiamo svolto un lavoro sulle piante esistenti nel giardino della scuola. Abbiamo anche parlato degli alberi di vario genere e ascoltato gli starnazzi delle anatre e i canri degli uccelli. Nella scuola ci sono tantissime varietà di cespugli, piante, alberi, arbusti. Ho fatto un giro in cortile con la prof. Iaia per conoscere le piante. Il prof. Greco mi ha dato un libro che parlava del ciligio domestico, una pianta che mi ha molto interessato, infatti ho fatto una ricerca sulle sue foglie, sulla sua riproduzione, sui frutti e sulla sua vita. Questo lavoro mi è piaciuto molto perchè adesso so il nome di alcune piante e dei loro frutti. Mi sono divertito moltissimo.”

(Nicolas Straziota, 3°A)

CHE COS'E' UN ALBERO?

Le prime piante apparse sulla terra avevano dimensioni così ridotte che ne sarebbero occorse addirittura dozzine per ricoprire una capocchia di spillo.

Questi minuscoli organismi vivevano negli oceani, e la sola caratteristica che ci consente di classificarli come piante è il fatto che utilizzavano la luce del sole per vivere.

Da questi modestissimi capostipiti si è evoluto l'intero Regno Vegetale che noi oggi conosciamo. Con il trascorrere delle ere, molte piante si adattarono sempre meglio alla vita acquatica, mentre altri si spinsero sulla terra ferma. Per compiere quest'ultima operazione con successo, le piante dovettero evolvere diverse tecniche per sostenersi.

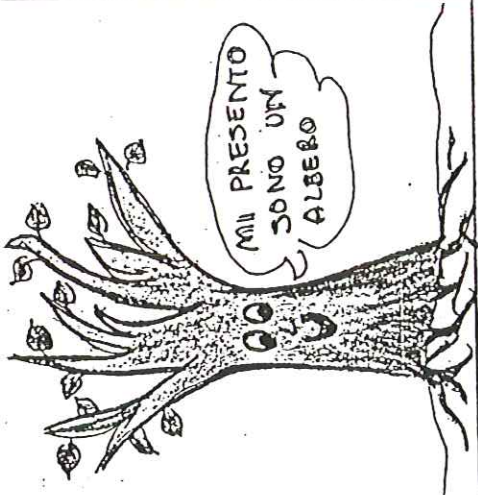
Alcune iniziarono a produrre una sostanza chiamata lignina che rese gli alberi più rigidi, consentendo loro di crescere più alte.

Poiché tutte le piante hanno bisogno di luce, le più alte si avvantaggiarono sulle più basse, costrette a sopravvivere nella penombra.

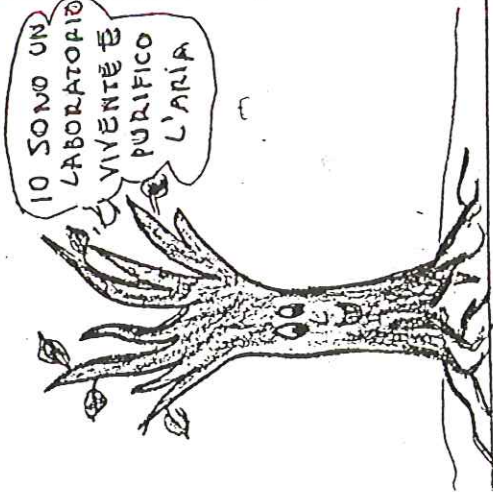
Con il progredire dell'evoluzione vegetale comparvero piante provviste di un solo gigantesco fusto : furono questi i primi alberi.

Da allora gli alberi si sono incredibilmente evoluti, differenziandosi in famiglie.

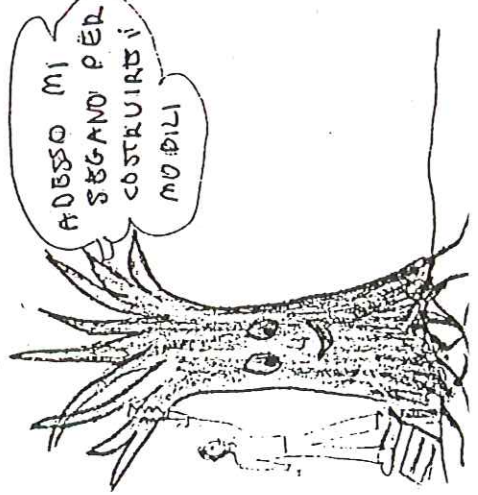
Gli alberi più grandi possono pesare oltre 6000 tonnellate, e sono gli essere viventi più grandi mai comparsi sulla terra.



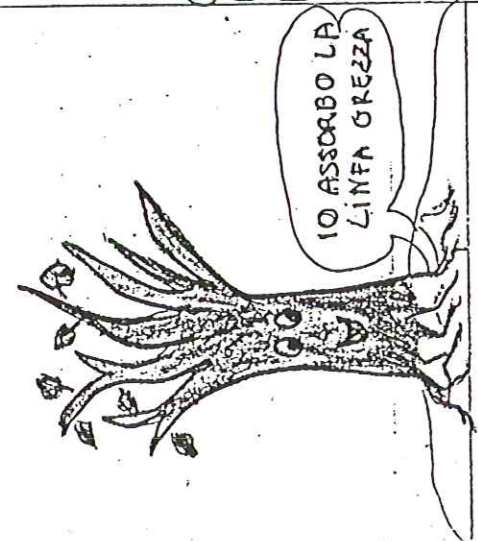
MIL PRESENTO
SONO UN
ALBERO



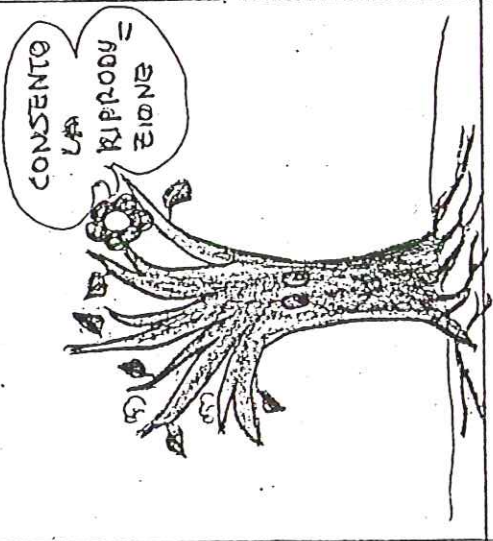
IO SONO UN
LABORATORIO
VIVENTE E
PURIFICO
L'ARIA



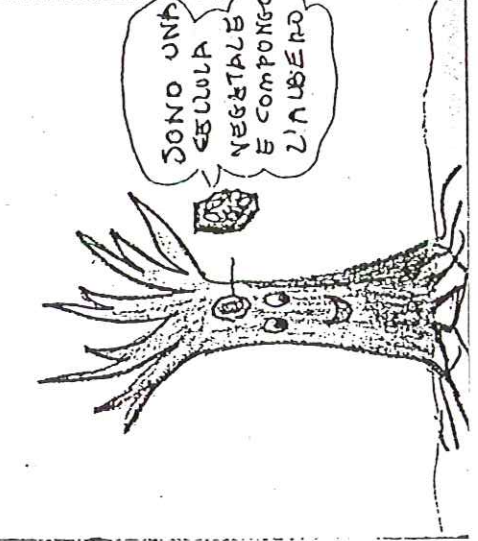
ADesso MI
SEGANO PER
COSTRUIRE I
MONTI



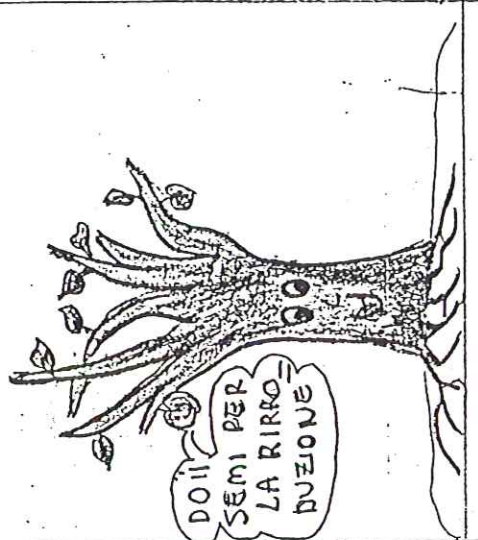
IO ASSORBO LA
LINFA GREZZA



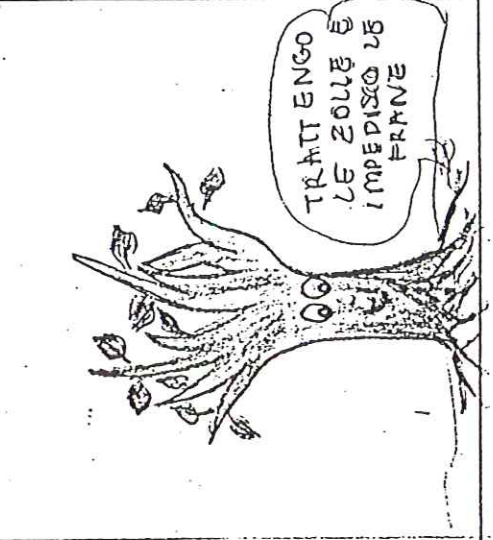
CONSENTO
LA
RIPRODU-
ZIONE



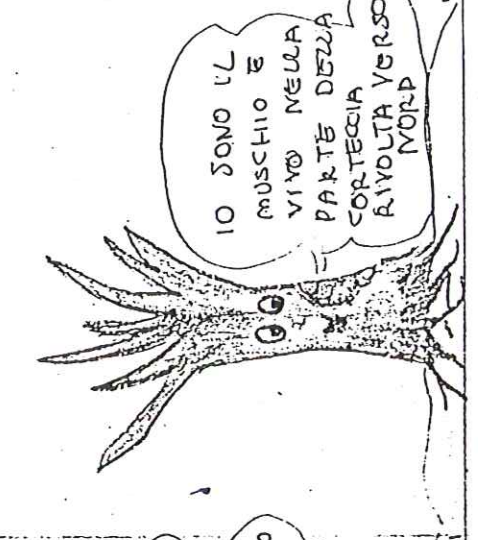
SONO UNA
CELLULA
VEGETALE
E COMONGO
L'ALBERO



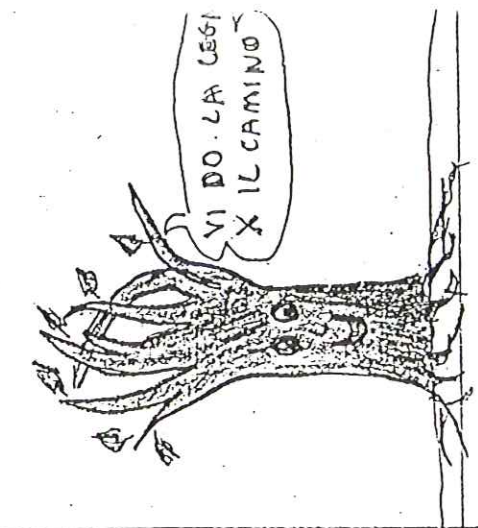
DO IL
SEMI PER
LA RIRRO-
DUZIONE



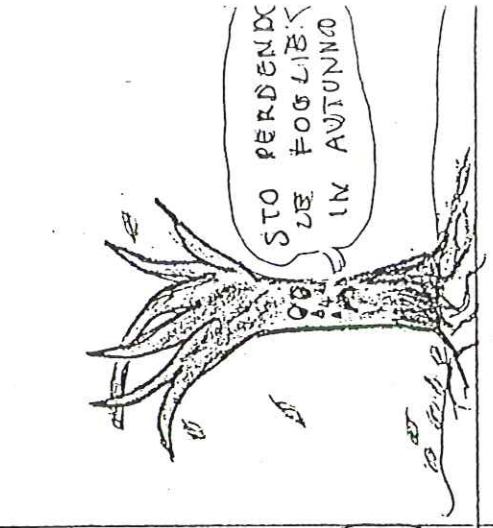
TRATTENGO
LE ZOLLE E
IMPEDISCO LE
FRANDE



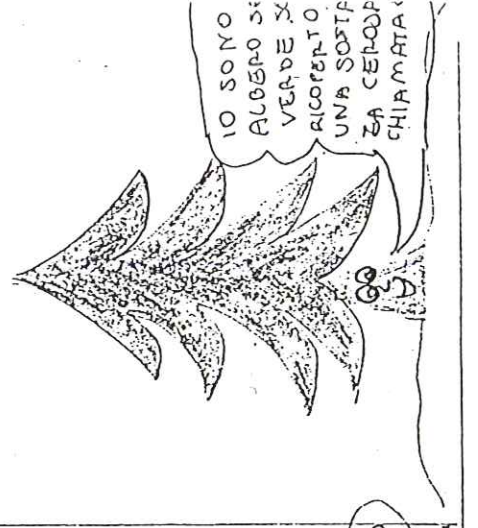
IO SONO IL
MUSCHIO E
VIVO NELLA
PARTE DEZZA
CORTECCIA
RIVOLTA VERSO
NORD



VI DO LA CESTA
X IL CAMMINO



STO PERDENDO
LE FOGLIE
IN AUTUNNO



IO SONO
ALBERO DI
VERDE X
RICOPIRO
UNA SOSTA
ZA CENOF
CHIAMA

LE NOSTRE MOTIVAZIONI

“... in questo modo ci si rende conto che diventa importante proteggere questi esseri viventi vegetali e amarli. L'altro obiettivo è quello di conoscere il rapporto tra piante e animali del nostro giardino. Penso infatti che nessuno, dopo aver svolto questo lungo ma riflessivo lavoro, voglia infatti danneggiare l'ambiente che lo circonda. [...] Questo lavoro sta ormai terminando, ma è stato molto istruttivo e mi è piaciuto, anche se non è stato sempre eseguito con l'impegno costante di tutti, perchè all'inizio di ottobre avevamo un po' perso il nostro entusiasmo, fortunamente recuperato. [...]”

(Martina Rizza, 3°A)

“[...] Il lavoro è stato abbastanza buono, anche se, se devo dire la verità, alcune volte c'è stato qualcuno che non aveva voglia di lavorare e quindi io e altri abbiamo dovuto svolgere i suoi compiti a casa nostra. [...]”

(Enrica Perra, 3°A)

“[...] Il prof. ci ha spiegato che inizialmente una parte del giardino non era della scuola, ed era soprannominato 'giardino dei drogati', ma poi la prof. Zoppi e il prof. Greco riuscirono ad ottenerlo dal comune di Milano trasformandolo in giardino anno dopo anno. È stato un modo in più per imparare e proteggere le piante e gli animali. [...] L'anno scorso abbiamo anche affrontato il tema della moltiplicazione delle piante, che mi ha molto interessata.”

(Bani Roberta, 3°A)

“La funzione di questo lavoro è stata di far conoscere a più persone la storia del giardino e quella delle piante che vi si trovano. Mi ha abbastanza interessato, soprattutto la parte pratica. [...] L'unico problema è stato la mancanza di tempo, perchè avevamo solo tre ore alla settimana, e poi il lavoro si è svolto abbastanza lentamente, credo però che alla fine il risultato sarà soddisfacente”

(Manuel Nardella, 3°A)

“È stato un lavoro lungo e faticoso, che però mi ha istruito e ho imparato a riconoscere molte piante. Ero l'addetto alla fotografia, e questo compito mi è piaciuto molto.”

(Nicola Levati, 3°A)

“Prima di questo lavoro quando avevo davanti un vegetale non avrei saputo neanche dire se era un albero o un arbusto, mentre ora ho imparato anche a riconoscere qualche specie. Mi è piaciuto molto il lavoro pratico, e ho imparato così a piantumare alcune piante per talea o propaggine, oltre che tramite i semi.”

(Claudio Salamone, 3°A)

“Lo scopo era quello di far conoscere le piante e gli arbusti pubblicando un libro che trattasse di tutto: piante, riproduzione, malattie, moltiplicazione di queste, i terricci, i fertilizzanti e la morfologia delle foglie, per poter riconoscere le piante da questi fattori.”

(Stefania Aceti, 3°A)

comunicazione i tre livelli del cosmo: quello sotterraneo con le sue radici; quello terrestre con il tronco e i primi rami che sfiorano la terra; quello celeste con la sua cima svettante verso il cielo. Nell'albero troviamo tutti gli elementi: l'acqua che circola abbondante nella sua linfa; la terra della quale le sue radici si nutrono; il fuoco che si sprigiona dal suo legno e l'aria della quale le sue foglie vivono. In conclusione, l'albero rappresenta il simbolo dei rapporti tra cielo e terra.

Un rapporto centrale che si concretizza nel concetto, presente nelle diverse religioni, dell'Albero della Vita – quello del giardino dell'Eden la cui linfa è la rugiada celeste ed i cui frutti danno l'immortalità – quello della Gerusalemme celeste, dei pomi dei giardini delle Esperidi, delle pesche di Hsi-wang-mu, della linfa dell'Haoma iranico. Nel Paradiso terrestre; tuttavia, si trovano due alberi, ugualmente centrali, quello della Vita e quello della Scienza del bene e del male. Nella tradizione biblica infatti, l'Albero della Vita può diventare l'Albero della Morte a seconda del comportamento dell'uomo. Si dice che lo stesso albero della Scienza servì a costruire la Croce di Cristo, quella Croce che, per il suo valore di rinascita, viene spesso assimilata all'Albero della Vita, divenuto così anche strumento di redenzione.

Molte sono le leggende legate all'Albero della Croce. Tutte hanno un elemento in comune, quello del numero tre, simbolo della Trinità mentre differiscono nei particolari.

Nella storia religiosa dei popoli europei il culto degli alberi ha avuto una parte importante: l'Europa, infatti, originariamente era coperta da una immensa foresta primigenia. Ricordiamo la Selva Ercinia che copriva tutta la distesa che va dal fiume Reno ad Oriente. Gli scavi di villaggi di palafitte, nella valle del Po, hanno dimostrato che prima del sorgere di Roma, il nord Italia era coperto da fitte selve di olmi, castagni e querce. Ben noto è il culto delle Querce dei Druidi mentre numerose sono le prove dei culti degli alberi sia in Grecia che nella Magna Grecia, cioè l'Italia antica. Per i popoli primitivi il mondo è tutto animato: uomini, animali, piante, vivono la stessa vita: gli indiani del Nord America, talune tribù africane ed ancora altre dalmate credono che gli alti alberi siano abitati da spiriti che devono essere conciliati con gli uomini. Questo concetto di Alberi come essere animati porta anche alla concezione di alberi maschi e femmine.

Le usanze più attuali che vedono come protagonista l'albero, in Europa a Calendimaggio – cioè per il 9 di maggio, inizio di primavera – si usa mettere un cespo verde sulla porta della donna amata come auspicio di fecondità. In Svezia e in Africa, fino a qualche tempo fa, si usava porre un albero custode nei pressi delle fattorie; poteva essere un tiglio, un frassino, o un pino. Le donne in attesa di un bimbo, abbracciavano l'albero per assicurarsi un parto facile. A primavera e all'inizio dell'estate, in Francia e nei Vosgi, bambine e ragazzi vanno cantando e suonando di casa in casa per chiedere doni e lasciare in cambio un ramo fiorito.

Vi sono poi alberi trascurati dai botanici ma non meno importanti, socialmente almeno. Oltre agli alberi delle rimembranze, ricordiamo l'Albero della Libertà e – questo non poteva mancare nel nostro ricordo – quello di Natale.

L'Albero della Libertà fu un'invenzione della Rivoluzione francese. Un albero veniva piantato in tutte le piazze a simboleggiare la risorta vitalità del popolo.

L'Albero di Natale risale ai tempi che precedono ampiamente il cristianesimo, il periodo del solstizio d'inverno rappresentava per i popoli del Nord un fenomeno di gioia incontrollabile. I raggi facevano finalmente capolino tra i rami degli alberi dopo il buio assoluto di lunghi giorni e notti. Ne nasceva un tripudio che si esprimeva con preghiere, canti e danze attorno all'albero più antico che non temeva né il buio né il freddo dell'inverno.

Con l'avvento del cristianesimo l'arrivo della luce dello Spirito nel mondo si unì al concetto di ritorno della luce del sole tra gli alberi e sulla Terra, quasi ad unificare terra e cielo. L'albero della luce, cioè l'abete ornato di lumi e di fiocchi vari, rallegra anche oggi i nostri Natali.

Infine qualche curiosità glottologica che scaturisce dai cosiddetti alberi genealogici. Si dice che un uomo discende da un ceppo, da una stirpe, da uno stipite, da un lignaggio illustre. Chiaro il riferimento all'albero e al legno.

Si dice anche che un ragazzo traligna, passa cioè da un legno all'altro, diventando un cattivo soggetto. Diciamo invece che una virtù alligna, cioè diventa parte integrante, legno.

VERDE PUBBLICO :

La storia del verde pubblico a Milano, nasce nel 1782 quando Giuseppe Piermarini elaborò il progetto per i Giardini Pubblici della Città.

Negli anni che vanno tra la seconda metà del 700 e tutto l'800 si andò concretizzando in Europa il processo di industrializzazione che si rivelò, ben presto, una vera rivoluzione sociale oltre che produttiva.

Fabbriche piccole e grandi sorsero alla periferia degli agglomerati urbani che si andavano ingrandendo.

Quella zona verde che prima circondava gli abitanti andò sempre più allontanandosi e i nuovi cittadini avvertivano la nostalgia della campagna.

Le aree prima coltivate a giardino privato cedevano il posto agli insediamenti industriali e quella parte di verde che ne avanzava finì col diventare il primo patrimonio di verde pubblico.

Nacquero così nelle grandi capitali europee come Londra, Parigi, Vienna, Stoccolma i primi parchi pubblici.

Anche Milano aveva avvertito questa esigenza ed affidò all'architetto Giuseppe Piermarini il compito di realizzare un sistema di verde pubblico sull'area cittadina di Porta Orientale (l'attuale Porta Venezia) che si era resa libera dopo la soppressione del convento e della omonima chiesa di San Dionigi.

Il Piermarini aveva già steso nel 1782 un suo progetto.

I lavori iniziarono nel 1784 e proseguirono fino al 1788 con la costruzione dei Giardini Pubblici.

Questa splendida realizzazione milanese risultò però appannaggio dei ricchi borghesi e nobili della città che vi passeggiavano a cavallo e in carrozza; vi si ritrovavano per gli appuntamenti alla moda e per scambiarsi i pettegolezzi.

Da questi Giardini parte la via lunga e faticosa attraverso la quale sarà concesso a tutti il loro utilizzo.

IL MONDO È UNA COMUNITÀ DI PIANTE E ANIMALI

Questo libro ha un senso se servirà a cambiare il nostro rapporto con le piante, se riusciremo a capire che gli alberi sono un mondo inseparabile dalla nostra vita, cominciato molto prima della comparsa dell'uomo sulla terra, e che non servono solo da elemento decorativo del paesaggio. Le piante hanno da sempre fornito luce, energia e cibo anche all'uomo, perchè questo, essendo un carnivoro si è sempre nutrito di erbivori. L' albero genealogico del regno vegetale ha tre miliardi di anni ed è sopravvissuto da sempre a tutti i cataclismi della terra ma da qualche decennio l'aggressione dell'uomo è stata così massiccia da rendere quasi impossibile il recupero completo del patrimonio forestale. La crescita vertiginosa della popolazione ha aumentato il fabbisogno di cibo e l'uomo, incosciente, ha aumentato la disboscazione per utilizzare legno e cellulosa. L'uso squilibrato del territorio porta alla rovina del nostro ambiente. Le alternative ci sono e sconfinano dall'agricoltura tradizionale, prevedono tecnologie industriali e una vera e propria ingegneria degli alimenti che ricaverà proteine, amidi, grassi.

Gli alberi un tempo erano sacri. "Oggi guardare un albero è quasi un delitto", dice in una poesia Bertolt Brecht. Invece dobbiamo fare degli alberi i compagni della nostra esistenza e capire che il futuro dell'umanità dipende anche da loro.

Il calendario degli alberi è stato largamente usato presso il popolo greco. Secondo la ricostruzione ipotetica di Graves, che poggia su tutti i testi esistenti, sarebbe così composto:

B per <i>Beth</i> , la betulla	24 dicembre/ 20 gennaio
L per <i>Louis</i> , il sorbo	21 gennaio/ 17 febbraio
N per <i>Nion</i> , il frassino	18 febbraio/ 17 marzo
F per <i>Fearn</i> , l'ontano	18 marzo/ 14 aprile
S per <i>Saile</i> , il salice	15 aprile/ 12 maggio
H per <i>Hath</i> , il bancospino	13 maggio/ 9 giugno
D per <i>Duir</i> , la quercia	10 giugno / 7 luglio
T per <i>Tinne</i> , l'agrifoglio	8 luglio/ 4 agosto
C per <i>Coll</i> , il nocciolo	5 agosto/ 1 settembre
M per <i>Muin</i> , la vigna	2 settembre/ 29 settembre
G per <i>Gort</i> , l'edera	30 settembre/ 27 ottobre
P per <i>Peith</i> , il tiglio	28 ottobre/ 24 novembre
R per <i>Ruis</i> , il sambuco	25 novembre/ 22 dicembre

L'anno lunare, composto di tredici mesi di ventotto giorni, ne contava solo 364. Restava quindi un giorno intercalare, il 23 dicembre, vigilia del solstizio d'inverno, giorno nefasto perchè allora moriva l'anno; perciò era raffigurato dal tasso, l'albero della morte.

Invece il giorno 24 dicembre, giorno del solstizio, della rinascita del sole e celebrazione del Natale, nascita del bambino Divino, era presieduto dall'abete rosso, l'albero del parto.

INTRODUZIONE :

Milano è stata una delle prime città in Europa ad essere dotata di un Parco Pubblico. Non lo si direbbe a guardarla oggi. Ciò dipende, in parte, dalla scarsa attenzione e cura che viene dedicata all'ambiente, sottovalutato rispetto ai grandi edifici in continua crescita. E dipende anche dalla capacità di ciascuno di conoscere o apprezzare il giardino pubblico, dove si possono svolgere milioni di attività, analogamente vale per il giardino della nostra scuola il cui verde salvaguardato accuratamente rimarrà per sempre. Per questi motivi riteniamo importante stilare questo libretto che vuole rappresentare una guida ed un invito a conoscere più accuratamente il nostro giardino.

Classe II A

PRESENTAZIONE :

Questo libro è nato dal desiderio di conoscere a fondo le piante che circondano noi e la nostra scuola. Il desiderio che sicuramente tutti avrete sarà quello di sapere come in molti anni si è riusciti ad avere e mantenere il verde che oggi disponiamo. Ma è semplice. Infatti parte dello spazio verde che oggi costituisce il nostro giardino veniva utilizzato dai drogati, che ne facevano un uso improprio e privo di ogni attenzione. La scuola perciò solo in seguito a varie ^{richieste} domande è riuscita ad ottenere questo enorme spazio. Sarebbe illogico perciò rovinarlo per una seconda volta. E così una volta avutalo pieni di buona volontà e gioia per il nostro semi - nuovo spazio, è stato pulito e reso agibile. Anche se ancora oggi, a distanza di alcuni anni, il tutto non è ancora finito! Dopo aver progettato, costruito serra e stagno, si chiede solo da parte di ciascuno di noi un briciolo di collaborazione ed entusiasmo per far sì che diventi sempre più pulito e attrezzato. Grazie all'aiuto di alcuni professori il nostro giardino riesce a mantenersi sempre vitale: la costante annaffiatura e nei tempi stabiliti la riproduzione delle piante, sono la ricetta giusta. Nella nostra scuola una delle materie ben svolta è, perciò, il giardinaggio!

Classe II A

L'ALBERO COMPAGNO DELL'UOMO :

L'albero è stato il primo compagno dell'uomo sulla Terra, come dispensatore di cibo, di legno, di medicine e anche di ombra contro i raggi cocenti del sole e i rovesci sferzanti della pioggia. Ma gli uomini si resero conto che poteva anche costituire un pericolo, poiché, durante lo scatenarsi di un uragano, essi stessi potevano rimanere folgorati o restare travolti dal tronco stesso.

Nasce così il concetto della sacralità dell'albero al quale l'uomo attribuisce poteri, sentimenti e desideri avvertiti ancora oggi presso alcune tribù primitive che vivono una vita legata a quella vegetale. In effetti l'albero, attraverso il ciclo annuale delle stagioni, è il simbolo della vita in continua evoluzione. L'albero pone in

Il giardino

di Jacques Prévert

*Migliaia e migliaia di anni
Non basterebbero
Per dire
Il minuscolo secondo d'eternità
In cui tu m'hai abbracciato
In cui io t'ho abbracciato
Un mattino tra la luce dell'inverno
Al parco Montsouris a Parigi
A Parigi
Sulla Terra
La Terra che è un astro*